

E dopo la violenza e la morte?

Per una pedagogia della riconciliazione

MARIA RITA MANCANIELLO*

RIASSUNTO: Tra le tante guerre a cui la nostra vita è sottoposta c'è una forma di guerra che si consuma nel silenzio collettivo, ma che causa un numero di vittime – dirette e indirette – quasi tutti i giorni: il femminicidio. Una morte violenta, traumatica, che dirompe e lacera la vita dei figli e delle figlie e che richiede un intervento multiprofessionale per contenere il rischio dello sviluppo di gravi psicopatologie.

A fianco delle altre professioni che intervengono con metodo clinico sul trauma, un ruolo fondamentale lo svolge l'approccio pedagogico al lutto, sia per accompagnare il bambino/a o l'adolescente verso una nuova riprogettazione della propria esistenza, sia per riattivare processi di resilienza e consentire una riappacificazione con la vita. Una capacità pedagogica che sappia creare quel processo di ricostruzione proprio dell'arte del Kintsugi e offra la possibilità di un nuovo futuro di serenità.

PAROLE CHIAVE: Trauma adolescenziale e infantile, orfani di femminicidio, competenza educativa, progettazione esistenziale, pedagogia del lutto.

ABSTRACT: Of all the wars to which our lives may be subjected, there is one form of war that is consumed in collective silence, but which causes a number of victims – direct and indirect –, almost every day: femicide. A violent, traumatic death, which shatters and tears

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento FORLILPSI.

apart the lives of sons and daughters requiring multi-professional intervention to contain risks of developing major psychopathologies.

Together with the other professions that clinically intervene on trauma, a fundamental role is played by the pedagogical approach to mourning, in order to accompany the child or adolescent towards a new rethinking of his or her existence, and also to trigger resilience and enable a reconciliation with life. Pedagogical skills capable of creating a reconstruction process proper to the art of Kintsugi and thus offering the possibility of a new future of serenity.

KEY-WORDS: Adolescent and child trauma, orphaned by femicide, education competence, existential planning, pedagogy of bereavement.

1. Una guerra di trincea: la morte per femminicidio e le sue conseguenze

Tra le tante *guerre* a cui la nostra vita è sottoposta – sia che si vivano direttamente o indirettamente, sia che si osservino mediaticamente in altre parti del nostro pianeta, sia che ci si trovi a operare con le vittime dei conflitti – c'è una *forma di guerra* che viviamo quotidianamente nella nostra comunità, nei nostri contesti di vita, nella nostra conversazione, spesso inconsapevolmente. Una forma di guerra che non rientra nelle definizioni riportate nel vocabolario, ma che causa un numero di morti al giorno, tutti i giorni, in tutti i tempi della convivenza umana, che si avvicina molto a quello di una *guerra di trincea*. Sono le morti delle donne per mano del proprio compagno o marito che segnano giornalmente la storia di questo nostro tempo. Il fenomeno del femminicidio è un dramma sociale che continua a perpetrarsi nel tempo, con conseguenze profondamente traumatiche per tutti i partecipanti del contesto di vita della donna uccisa, ma per bambini e bambine e adolescenti orfani della mamma, è un trauma profondo che necessita ancora di essere adeguatamente studiato dalle scienze umane e che richiede alla pedagogia una attenta riflessione per accompagnare nei processi di sviluppo integrale il soggetto in età infantile e adolescenziale. Le conseguenze di questa guerra sociale pongono domande urgenti a tutti e tutte noi come soggetti della collettività, ma ancor più a

chi si occupa di pedagogia per sviluppare conoscenze, competenze e metodi specifici per aiutare bambine e bambini e adolescenti a superare il trauma vissuto, ma soprattutto a ritrovare la pace con loro stessi e con la persona che ha causato la morte della propria madre. Una pedagogia fondata su attente categorie di analisi e su metodologie educative capaci di ridare forza al valore della vita e di attivare una progettazione esistenziale in grado di permettere, ad ogni soggetto orfano per femminicidio, di poter avere un futuro di senso, degno di essere desiderato e verso il quale volgere la propria ricerca di significato.

2. L'uccisione della mamma e le forme del trauma nell'infanzia e nell'adolescenza

La morte della mamma è sempre connotata da una situazione di profondo dolore in ogni età della vita, ma quando a subirla è un soggetto in età infantile o adolescenziale, questa sofferenza si eleva all'ennesima potenza (Onofri, La Rosa, 2015). Nelle situazioni nella quali la morte della mamma è avvenuta in modo violento, la traumaticità del distacco è molto più profonda e lacerante. Quando poi, a determinare la morte della madre è un'altra figura di attaccamento primario, qual è il padre, il disorientamento e lo sconcerto divengono completo sconvolgimento del soggetto.

Durante l'infanzia e l'adolescenza, l'evento della morte della madre è dirompente e le risposte emotive e comportamentali che ne conseguono sono di difficile previsione. Le reazioni al dolore della perdita sono determinate anche da molteplici fattori, che vanno dall'età, alle circostanze della morte, alle reazioni degli adulti significativi e anche ai tempi e al modo in cui è stato comunicato l'evento della morte della madre (Barbaro et al., 2019; Onofri, La Rosa, 2015, Baldry, Cinquegrana, 2018). Variabili complesse, individuali, che trovano la loro matrice nei modelli relazionali vissuti negli anni della crescita.

L'ambiente familiare è origine di apprendimenti e di modelli di organizzazione del *modo di sentirsi*, della propria *sicurezza*, del modo di *leggere il mondo esterno*, della propria *sfera emotiva e affettiva*. Per la maggior parte dei figli e delle figlie, la loro esperienza durante i primi anni di vita è stata caratterizzata da forme di violenza assistita, di violenza diretta, di paura e di angoscia e le reazioni alla morte della mamma possono essere altamente problematiche, sia per quanto ri-

guarda la sfera dello sviluppo sociale, che del piano cognitivo, con un calo delle capacità attentive e di *problem solving*, ma, i disturbi più profondi sono, soprattutto, sul piano dell'attaccamento e delle relazioni affettive¹ (Buccoliero, Soavi, 2018).

Si deve tenere conto che tale evento traumatico è assolutamente unico, si possono vivere altre morti e altri distacchi, ma quello materno non ha comparazioni. Durante tutta l'età dello sviluppo, la figura di attaccamento primaria è parte integrante del proprio esistere e ha una specifica pregnanza nel mondo interno di ogni bambino/a. La morte materna determina una recisione anche di se stessi, oltre che la perdita del proprio (*s*)oggetto d'amore primario (Klein, 1939) e apre a solitudini e dolori di difficile contenimento. A questo si associa il fatto che spesso, l'uccisione della madre, avviene come tragico epilogo di una storia familiare caratterizzata da anni di violenza domestica e la maggior parte si trova a dover affrontare ed elaborare il lutto traumatico della propria mamma – oltre che i numerosi altri stravolgimenti che incorrono nei contesti di vita quotidiani – disponendo di limitate risorse psicologiche e segnati dalle profonde ferite della pregressa violenza subita in famiglia (Barbaro, et al., 2019).

La maggior parte dei bambini/e e preadolescenti che hanno vissuto la morte della mamma in modo inaspettato, violento o sanguinoso, o che sono venuti a conoscenza di particolari cruenti della modalità di decesso, possono sviluppare quello che in letteratura viene definito *Disturbo da lutto persistente complicato* (Cohen, et al., 2006; Gava, 2017). Il pensiero ricorrente all'evento, l'angoscia e il terrore impressi nella memoria, si associano al dolore per la perdita e le fasi di elaborazione del lutto rimangono cristallizzate e non attivano il possibile superamento della separazione.

I bambini e le bambine che sviluppano un disturbo da lutto persistente complicato, non sono in grado di attivare le fasi del *processo di riconciliazione*, poiché la memoria continua della mamma uccisa è una permanente riproposizione dell'evento scioccante, con il conseguente manifestarsi dei sintomi post-traumatici e spesso di sintomi depressivi (Cohen, Mannarino, 2004; Nader, 1997).

¹ Nel fare riferimento a infanzia e adolescenza, consapevoli che sono due età della vita molto differenti, in questa riflessione ci si riferisce all'infanzia nella seconda fase, per i bambini e le bambine dai 6/7 anni in poi e per gli/le adolescenti soprattutto nella prima fase, considerazioni che possiamo ritenere focali fino ai 17/18 anni di età.

Se non vi è un intervento specifico e globale, che permetta il contenimento e un profondo lavoro di rivisitazione del vissuto traumatico, in modo esperto e competente, il rischio a cui si va incontro è quello di una compromissione psicosociale significativa. Senza entrare nell'ambito clinico del disturbo, secondo i criteri diagnostici, si parla di disturbo da lutto persistente complicato quando vi è una persistente nostalgia della persona persa (Criterio B1), o un profondo e non gestibile dolore (Criterio B2), o una forte preoccupazione per la persona deceduta (Criterio B4) o un pervasivo pensiero per le modalità con cui si è verificato il decesso (Criterio B4). A questi si associano anche altri sintomi, come la sofferenza reattiva alla morte e disordine sociale/dell'identità, difficoltà psicologiche di affrontare e gestire la risposta emotiva al lutto e difficoltà nel mantenere un'identità psicosociale costante, non dissociata. (Gava, 2017). Pensieri e immagini dell'evento traumatico sembrano non lasciare spazio a nessun'altro interesse e la sensazione che l'evento riaccada continuamente diviene ossessivo. Un luogo, la visione di un film, un profumo, una espressione verbale, qualsiasi esperienza in qualsiasi momento può attivare la medesima sensazione di terrore e di angoscia provata nel momento dell'evento di morte. Disturbi del sonno, irritabilità o scoppi d'ira, difficoltà di concentrazione, eccessiva reazione d'allerta come ipervigilanza (Pynoos, 1992) sono alcune delle maggiori e pervasive caratteristiche che non cedono il passo a nessun tipo di rasserenazione.

Una disorientante oscillazione emotiva tra evitamento e disinteresse, distacco e *iperfusione*, senso di colpa per essere sopravvissuti e paura di morire nelle stesse circostanze della mamma, presa di distanza da tutto e tutti, (Baldry, 2018; Nader, 1997; Pynoos, 1992) quasi a temere di attivare l'evolutive *processo di riconciliazione*.

3. Essere professioniste/i dell'educazione: tra competenze e sensibilità umana

Non è semplice comprendere gli stati emotivi vissuti dal bambino/dalla bambina traumatizzati, ma per attenuare le paure e le angosce in atto, può essere utile farlo/a sentire sempre circondato da persone e oggetti che rappresentano un sicuro riferimento affettivo. Diventa estremamente importante che possa, fin da subito, sentire riconosciuto il suo bisogno di *comprensione* e che *non gli sia negata la realtà* che

sta vivendo. Seppur complesso e difficile, è importante che il/la bambino/a sia reso/a partecipe e consapevole – nella misura in cui lo può comprendere per la sua età – delle scelte che lo/la riguardano, dei progetti che sono pensati per la sua vita, dei cambiamenti che dovrà affrontare. In questa fase è fondamentale accogliere anche tutte le sue possibili reazioni emotive, aiutandolo/la a verbalizzare gli stati d'animo provati, così da favorire la confidenza e facendolo/a sentire compreso/a, accolto/a e, di conseguenza, assicurato/a (Verardo, 2019). Alle analisi psicopedagogiche si associano anche le scelte normative e le indicazioni europee per la garanzia dei diritti dei bambini e delle bambine, prima tra tutte il diritto all'ascolto (Nazioni Unite, 1989; Binazzi, 2012), motivo per il quale, nel caso dei bambini e delle bambine traumatizzate e vittime di violenza, una specifica attenzione ad ascoltare profondamente il loro pensiero e i loro possibili desideri, diviene un aspetto centrale in tutto l'intervento psico-socio-pedagogico messo in atto.

Seppure il processo di sviluppo a cui è arrivato/a il bambino/la bambina incida in modo significativo sul suo modo di comprendere e di leggere ciò che sta accadendo intorno a lui/lei, il profondo dolore che scatena un evento come quello che sta vivendo richiede un contenimento emotivo specifico. Una valutazione che deve tenere di conto del livello di sviluppo, delle competenze soggettive, della situazione ambientale generale, ma sicuramente quello che oggi è riconosciuto come necessario è che si rispetti – sia nell'età infantile che adolescenziale – il diritto alla conoscenza delle situazioni che li riguardano e che non siano loro negati gli eventi che li coinvolgono, perché *il non sapere* scatena ancora di più le angosce profonde.

Il lavoro di studio pedagogico richiede una attenzione profonda proprio su questo piano, per comprendere il valore che assume l'adulto/a di riferimento nell'ambito educativo e sociale, per comprendere come poter offrire professionisti capaci di porre attenzione alle necessità emotivo-affettive, allo sviluppo di legami di attaccamento significativi e a creare interventi educativi capaci di affrontare il trauma del femminicidio.

Anche se può sembrare paradossale, intervenire su bambini e bambine e adolescenti traumatizzati, per aiutarli a superare il dramma vissuto, vuol dire mettere in un primo momento da una parte il loro vissuto e concentrare le energie verso un piano di sviluppo integrale. Non una negazione o un tentativo di sdrammatizzare gli eventi, ma la con-

sapevolezza che i processi di cambiamento, che vengono messi in atto nell'intervento educativo, si devono svolgere necessariamente lungo un *asse temporale orientato al futuro*. Quel senso del futuro, che è proprio del soggetto nella sua fase evolutiva, è la leva su cui poggiare l'azione pedagogica, per canalizzare lo sguardo dei bambini e delle bambine, verso gli spiragli di desiderio e di vitalità che sono i cardini dell'infanzia e della giovinezza. L'attenzione deve essere volta a creare la sensazione che c'è un nuovo tempo, verso il quale proiettare il pensiero e le azioni, aiutando il soggetto che ha subito la perdita a progettare la propria attuale esistenza in funzione di scopi orientati verso *il domani* (Cambi, 2006).

Si può ben comprendere, allora, come sia complesso creare dei nuovi legami sicuri nella maggior parte dei soggetti orfani, se non si dispone di alte capacità relazionali e non si attivano interventi professionali basati su competenze ben definite e con professionisti/e dotati/e di una profonda sensibilità umana (Mancaniello, 2021).

Il lavoro pedagogico è centrato su un ascolto profondo delle necessità espresse dal soggetto nell'età dello sviluppo, per dare voce alle sue esigenze e progettare percorsi personalizzati finalizzati a una ripresa di attività costruttive ed esperienze di socializzazione ben precise. Nelle situazioni traumatiche e, in particolare, in un dramma così unico, agli adulti è richiesta la capacità di attendere e di sollecitare con tenerezza, di accogliere e supportare l'onda delle emozioni, di saper cogliere i momenti dello slancio per dare sostegno alle fragili ali del desiderio e del piacere. In particolar modo nei bambini e nelle bambine, il trauma vissuto spezza la fiducia nel mondo, attiva sensi di colpa profondi, dinamizza le angosce e le paure più recondite, toglie il respiro e *manca l'ossigeno* per pensare al di là dell'evento. Su questi aspetti così specifici, la cura educativa è chiamata a offrire piani di sviluppo altamente soggettivi, definiti direttamente con i soggetti infantili e con i soggetti adolescenti, così come con i contesti di vita nei quali sono inseriti, per creare dimensioni di intervento integrato, multiprofessionale e interdisciplinare, ma, soprattutto, per offrire una *ri-progettazione esistenziale* capace di permettere al soggetto nel suo sviluppo di essere protagonista della propria vita.

4. Verso la riconciliazione con il mondo: il potenziale pedagogico dell'arte *kintsugi*

Nelle situazioni in cui, attraverso un intervento multiprofessionale, si riesce a supportare in modo adeguato il processo di elaborazione del lutto e si è in grado di creare le condizioni per un salto qualitativo, attivando uno *spiraglio verso il futuro*, il lavoro pedagogico e relazionale assume la massima valenza. Tornando in contatto con le parti di sé più vitali, il soggetto si riappropria anche della dimensione del desiderio e vi è una rinascita di sensazioni ed emozioni che, seppur a tratti, aprono a un possibile nuovo tempo di serenità (Recalcati, 2016). Sensazioni che si muovono nella direzione di affrontare le nuove sfide della crescita, di riaprire lo spazio ad ambizioni sopite, di ricostruire nuove relazioni di fiducia, di andare verso quel domani che si era perso con la morte. È proprio in questo tempo che l'adulto/a educatore/educatrice ha la massima responsabilità nell'accompagnare il soggetto, sia infantile che adolescente, verso la scoperta di parti di sé inesplorate e di aiutarlo/a a volgere il suo sguardo verso lidi e obiettivi nuovi, in modo da percepire sempre più la sua unicità e le proprie abilità (Mancaniello, 2022)

Risultano necessarie delle proposte educative che stimolino il *piacere del fare* e che consentano la *scoperta del nuovo*, che riaprano a nuove emozioni e permettano una lenta, ma progressiva riattivazione del senso vitale. Una pedagogia capace di ridare senso all'esistenza e di creare le condizioni per una pacificazione con se stessi e con il mondo circostante, in grado di offrire frammenti di bellezza su cui attuare quel possibile capolavoro dell'arte giapponese *kintsugi*. Una *pedagogia dell'oro*, che colma le ferite indelebili e i solchi profondi nell'anima, attraverso persone competenti professionalmente e motivate umanamente, dotate della capacità di sviluppare una resiliente modalità relazionale, tale da permettere al soggetto infantile e adolescenziale di colmare il suo dolore attraverso l'affetto e l'amore, colante con cui rimarginare le fratture della propria esistenza.

Seppur sia contenuto il numero di soggetti con un trauma infantile o adolescenziale così profondo, emerge la necessità di formare professionisti e professionisti dell'educazione specializzati nell'intervento in situazioni complesse e dotati di competenze e capacità di alto livello. Professionisti/e capaci di gestire la frustrazione, di sostenere le situazioni estreme, di non arrendersi di fronte al muro del dolore e alle

profonde modalità di opposizione che i soggetti traumatizzati pongono. Professionisti e professioniste *capaci di cura*, di tentare sempre nuove vie e nuove soluzioni, di percorrere *strade non battute*, di rompere con gli schemi conosciuti. E, soprattutto, capaci di vedere oltre l'apparenza, di attivare un ascolto attento e partecipe, collaborativo e accogliente, in grado di stimolare visioni alternative e di accompagnare il soggetto a ridefinire un *nuovo, possibile, fiducioso*, sguardo sul mondo.

Bibliografia di riferimento

- AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *DSM-5 Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina, Milano 2014.
- BAIOCCHI P., *Elaborazione del lutto. La gestione della perdita e dell'attaccamento affettivo*, 2003 in <https://docplayer.it/12406159-L-elaborazione-del-lutto-la-gestione-della-perdita-e-dellattaccamento-affettivo-dott-baiocchi-paolo-direttore-istituto-gestalt-trieste-trieste.html> (ultima consultazione: 15/02/2022).
- BAIOCCHI P., *Gestalt Empowerment. Manuale per una rivoluzione culturale*, Safarà, Pordenone 2015.
- BALDRY A.C., *Orfani speciali: Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio, 2. ed. aggiornata con la nuova legge 4 dell'11-01-2018*, FrancoAngeli, Milano 2018.
- BALDRY, A.C., CINQUEGRANA, C., *Guidelines for intervening with special orphans*, EU Daphne project report 2015, in <http://switchoff-ita.weebly.com/linee-guida.html> (ultima consultazione: 10/03/2022).
- BARBARO M.G. ET AL., *Dalla violenza assistita al lutto traumatico: i bambini orfani speciali, «Maltrattamento e abuso all'infanzia»*, 21(1), 2019, pp. 73-89.
- BERTIN G.M., CONTINI M., *Educazione alla progettualità esistenziale*, Armando, Roma 2004.
- BERTOTTI T., BIANCHI D., *La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali pubblici e privati*, in R. LUBERTI, M.T. PEDROCCO BIANCARDI (a cura di), *La violenza assistita intrafamiliare*, FrancoAngeli, Milano 2005.

- BIANCHI D., MORETTI E., *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*, «Questioni e Documenti. Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza», n. 40, 2006.
- BUCCOLIERO E., SOAVI G., *Proteggere i bambini dalla violenza assistita. Riconoscere le vittime*. FrancoAngeli, Milano 2018.
- CADEI L., *Legami e significati nell'esperienza della sofferenza. Un'indagine qualitativa*, in L. PATI (a cura di), *Sofferenza e riprogettazione esistenziale. Il contributo dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2012.
- CAMBI F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- COHEN J.A., MANNARINO, A.P., *Post-traumatic stress disorder*, in M. K. Dulcan (Ed.), *Child and adolescent psychiatry*, American Psychiatric Press, Washington 2010.
- DELLO PREITE F. (a cura di), *Femminicidio violenza di genere e globalizzazione*, PensaMultimedia, Lecce 2019.
- GAVA L., *Cos'è il Disturbo da Lutto Persistente Complicato in età evolutiva e come si valuta*, 2017, in <https://www.stateofmind.it/2017/01/disturbo-da-lutto-persistente-complicato/> (ultima consultazione: 15/05/2022).
- KLEIN M., *La psicoanalisi dei bambini*, Ed. Martinelli, Firenze 1969 (opera originale pubblicata nel 1932).
- *Il nostro mondo adulto e altri saggi*, Martinelli, Firenze 1972 (opera originale pubblicata nel 1959).
- LOIODICE I., ULIVIERI S. (a cura di), *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, Progedit, Milano 2017.
- LUCANGELI D., VICARI S., *Manuale di Psicologia dello Sviluppo*, Mondadori, Milano 2019.
- MANCANELLO M.R., *Bambini e Bambine e Adolescenti orfani per femminicidio: un percorso di studio e di ricerca per la formazione dei professionisti socio-assistenziali, educativi e sanitari*, in S. POLENGHI, F. CEREDA, P. ZINI, *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (pp. 580-586), PensaMultimedia, Lecce 2021.
- *Educare al senso del limite attraverso l'avventura: una categoria pedagogica per affrontare il rischio e la sfida alla morte*

- nell'adolescenza, in A. MANNUCCI, *L'evento morte: come affrontarlo nella relazione educativa* (pp. 159-187), Edizioni Del Cerro, Tirrenia (Pi) 2004.
- *Per una pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*, PensaMultimedia, Lecce 2018.
- Essere educatori/educatrici di soggetti nell'età dello sviluppo che hanno vissuto il femminicidio della madre: elementi costitutivi per una *Pedagogia del lutto*, «Encyclopaideia», 26(62), 2022, pp. 81-93.
- Il senso della morte in adolescenza: scoperta della caducità umana e risposta pedagogica, «Studi sulla formazione», 22(1), 225-242.
- MANNARINO A.P., COHEN J.A., Traumatic Loss in Children and Adolescent, *Journal of Child and Adolescent Trauma*, 4, 2011, 22-33.
- MAPELLI M., *Il dolore che trasforma. Attraversare l'esperienza della perdita e del lutto*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- MELCHIORRE V., *Al di là dell'ultimo. Filosofie della morte e filosofie della vita*, Vita e Pensiero, Milano 1998.
- MORTARI L., *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Raffaello Cortina, Roma 2021.
- NADER K. O., *Childhood traumatic loss, the interaction of trauma and grief*, in C.R. FIGLEY, B.E. BRIDE, & N. MAZZA (eds.), *Death and trauma, the traumatology of grieving*, Taylor & Francis, Washington 1997.
- NAZIONI UNITE, *Convenzione sui diritti del fanciullo*, New York 20 novembre 1989. https://www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/Legge%20176%20del%201991.htm (ultima consultazione: 14/05/2022).
- ONOFRI A., LA ROSA C., *Il lutto. Psicoterapia Cognitivo Evoluzionista e EMDR*. Giovanni Fioriti Editore, Roma 2015.
- PATI L. (a cura di), *Sofferenza e riprogettazione esistenziale. Il contributo dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2012.
- PICK I., *Lutto e perdita nell'infanzia*, in E. QUAGLIATA (a cura di), *Affrontare la malattia e il lutto*, Astrolabio, Roma 2013.
- PYNOOS R.S., Grief and trauma in children and adolescents, «Bereavement Care», 11(1), 1992, pp. 2-10.
- PRETE A., *Compassione: storia di un sentimento*, Bollati Boringhieri, Torino 2013.
- RECALCATI M., *Incontrare l'assenza. Il trauma della perdita e la sua soggettivazione*, ASMEPA Edizioni, Milano 2016.

- RIVA M.G., *L'abuso educativo. Teoria del trauma e pedagogia*, Unicopli, Milano 2005.
- ROVEDA P., BLEZZA PICHERLE S., *Progetto esistenziale e ricerca di significato*, Vita e Pensiero, Milano 2005.
- SUNDERLAND M., *Aiutare i bambini pieni di rabbia e odio: Attività psicoeducative con il supporto di una favola*, Erickson, Trento 2005.
- ULIVIERI S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- VERARDO A.R., Il disturbo post-traumatico da stress in età evolutiva: lo stile di attaccamento come fattore di rischio e/o protezione. *Rivista di psicoterapia EMDR*, n. 37, 2019.
- WADDELL M., *Mondi interni. Psicoanalisi e sviluppo della personalità*, Mondadori, Milano 2000.